Link originale: https://pdf.extrapola.com/angqV/4742537.main.png

▶ I NOSTRI SOLDI

Ma il blocco del Nord prepara una tenaglia Rigore e green usati come armi anti Italia

L'Olanda vuole sostituire Timmermans col falco Hoekstra Rischio ricatto: svolta eco o torneranno i vincoli di bilancio

di **CAMILLA CONTI**

Nemmeno il tempo di liberarci del falco green **Frans Timmermans** che in Olanda vogliono mandare a Bruxelles uno ancora più falco di lui e non solo sulla gestione della transizione verde ma anche su politica estera e finanza. Il premier dimissionario **Mark Rutte** ha infatti annunciato ieri la candidatura dell'attuale suo vice e ministro degli Esteri olandese, **Wopke Hoekstra**, per prendere il posto come commissario europeo di Timmermans, in corsa per le prossime elezioni politiche del 22 novembre con la coalizione formata dal partito laburista e da Sinistra verde.

Hoekstra è leader dimissionario del piccolo partito di centrodestra Cda, la forza cristiano-democratica che fa parte del Ppe. È stato anche ministro delle Finanze dal 2017 al 2022 e in questo ruolo era considerato un falco rigorista, fautore dell'austerità: era stato lui a tirare il freno per conto de L'Aia nei negoziati da cui nacque il Recovery plan Ue. «Una persona di grande esperienza in politica estera e nelle questioni finanziarie», l'ha definito ieri il premier olandese **Rutte**. La nomina dovrà, però, essere approvata dalla Commissione europea, che deciderà quale portafoglio assegnargli. Martedì è stato dunque fissato un colloquio con il presidente **Ursula von der Leyen**.

È durato poco il sospiro di sollievo tirato dopo i nuovi toni più conciliatori scelti da **Maros Sefcovic**, vicepresidente della Commissione Ue, che come primo messaggio social aveva posto l'accento su una transizione «equa e inclusiva» nonché sulla crescita anche in termini di posti di lavoro. Il rischio è che si passi dalla padella alla brace, rigorosamente green chiaramente. Basta andare a rispolverare qualche vecchio articolo sul democristiano **Hoekstra** per capirlo.

Nato a Bennekom, un villaggio poco distante dal confine con la Germania, ha studiato legge presso l'università di Leida, poi giurisprudenza e politica internazionale all'Università Luiss Guido Carli di Roma, e nel 2005 si è laureato con un diploma Mba all'Insead di Fontainebleau e Singapore. Prima di entrare nel governo, **Hoekstra** è stato un partner della società di consulenza McKinsey e ha lavorato per Shell a Berlino, Amburgo e Rotterdam. A 47 anni, ha comunque nel suo curriculum una vivace carriera politica all'Aia e anche una serie di litigi con i Paesi del Sud Europa e con la Francia. A Bruxelles è stato soprannominato «Mister No» per la sua continua opposizione agli altri Stati. Nel 2020, ad esempio, il primo ministro portoghese António Costa criticò la posizione ritenuta «ripugnante» e la «meschinità ricorrente» di **Hoekstra** che aveva suggerito di indagare sulla mancanza di margine di bilancio di alcuni Paesi europei per affrontare la pandemia di coronavirus. È stato anche una delle figure chiave nella creazione nel 2018 della Nuova lega anseatica, un gruppo di diversi Paesi del Nord Europa che sostengono l'ortodossia fiscale in Europa (ma lo stesso **Hoekstra** fu citato nell'ottobre 2021 nei Pandora papers per aver investito in una società con sede nelle Isole Vergini britanniche). A fare i conti con il falco olandese era stata anche l'Italia ai tempi dell'accordo raggiunto con la Ue a dicembre 2018 sulla manovra 2019. Prima **Hoekstra** ha mandato a Bruxelles una lettera per chiedere spiegazioni sul mancato avvio della procedura di infrazione per deficit eccessivo. Poi, una volta ricevuta la risposta, il 7 marzo del 2019 l'ha giudicata non convincente.

CONCORDI A sinistra, Wopke Hoekstra, ministro degli Esteri olandese. Sopra, Mark Rutte, premier uscente [Ansa]

Certo, stavolta non dovrebbe occuparsi di economia, ma ereditare il portafoglio dell'azione climatica che **Timmermans** deteneva dal 2019 e che, per il momento, è gestito ad interim dallo slovacco **Sefcovic** cui dovrebbe comunque continuare a spettare il ruolo di coordinamento di tutto il Green deal. Il reale potere di **Hoekstra** si capirà quando, se la sua candidatura verrà accettata, a Bruxellese decideranno quali deleghe affidargli. La partita è anche politica e interna al Parlamento europeo dove lo scorso luglio un ampio fronte di centrodestra aveva serrato i ranghi in Aula per frenare la cosiddetta legge Natura, il provvedimento-simbolo del Green deal sul ripristino degli ecosistemi naturali degradati. Intanto, all'Aia non hanno voluto perdere tempo per tornare a occupare una casella di primo piano nell'esecutivo Ue.

Le competenze sul clima in Commissione europea devono rimanere «nelle mani della famiglia dei Socialisti e democratici», è - non a caso - il messaggio che il gruppo S&D, lo stesso a cui appartiene **Timmermans**, ha rivolto ieri alla **Von der Leyen**. «**Wopke Hoekstra** è diventato noto al grande pubblico europeo grazie alle dichiarazioni controverse rilasciate durante la crisi del Covid», si legge in una nota, dove si ricorda che ogni commissario designato deve passare attraverso le audizioni a Strasburgo.

Sul Green deal europeo lo schema Rutte non è lo schema del leader del capogruppo del Ppe, **Manfred Weber**, e la sensazione è che all'Aia abbiano puntato su una figura come quella di **Hoekstra** per portare avanti le politiche green senza scostarsi dal modello socialista di **Timmermans** e al tempo stesso giocare anche la partita sul Patto di stabilità con il rigorista **Hoekstra**. Il che, per l'Italia, significherebbe finire sotto una sorta di doppio ricatto: o cede sull'ambiente o addio trattativa sulla riforma del Patto che entrerà nel vivo a settembre. Nessuno fra i principali governi condivide al momento la proposta italiana di non calcolare nei conti l'impatto del Pnrr. **Giorgia Meloni** ha quindi bisogno di trovare alleati tra i grandi Paesi dell'Ue. Anche in Olanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si apre il cantiere della manovra Lunedì il primo cdm dopo le vacanze

Al via le discussioni, che entreranno nel vivo il 4 settembre nel vertice coi capigruppo

di **MAURO BAZZUCCHI**

L'inizio del lungo countdown verso l'approvazione della manovra finanziaria 2024 inizierà lunedì prossimo. Quando cioè il governo tornerà a riunirsi per il Consiglio dei ministri della rentrée post vacanze. Ancora non c'è una convocazione ufficiale, ma l'appuntamento è fissato e le precettazioni, seppure ufficiose, sono già arrivate ai diretti interessati. È evidente che, a prescindere di quello che sarà l'ordine del giorno, si cominceranno a impiegare energie per impostare la legge di bilancio, visto che ci sarà - come sempre in questi casi - da trovare la quadra tra i desiderata dei singoli partiti di maggioranza e le risorse a disposizione e, di conseguenza, bisognerà stabilire le priorità.

Da questo punto di vista, il primo appuntamento importante a livello politico sarà il vertice di maggioranza (fissato anche questo ufficiosamente) per il prossimo 4 settembre. Si può affermare a buon diritto che il cantiere vero e proprio della legge di bilancio partirà in questa occasione, poiché si entrerà nel merito delle misure da inserire nel testo e, soprattutto, delle relative coperture. Sarà in quella sede che inizieranno a emergere le varie sensibilità dei partiti del centrodestra, visto che è previsto un faccia a faccia tra il presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** e i capigruppo. L'obiettivo dichiarato del premier e di gran parte del governo è quello di rendere strutturale (o almeno prorogare per un altro anno) il taglio del cuneo fiscale operato con il dl Lavoro a maggio e che è finanziato fino alla fine di quest'anno, ma ogni partito ha una sua «bandiera» da piazzare nella manovra, alla quale difficilmente rinuncerà. Partendo dalla Lega, il tema irrinunciabile è quello delle pensioni: il partito di **Matteo Salvini** vorrebbe un ritocco, introducendo la cosiddetta «quota 41», per consentire a chi ha 41 anni di contributi di andare in pensione - seppure con un assegno ridotto - a prescindere dall'età. Su questo fronte, anche Forza Italia ha da chiedere con l'innalzamento delle pensioni minime, storica bandiera di **Silvio Berlusconi**.

Capitolo coperture, visto che tutte queste istanze dovranno confrontarsi con quanto c'è in cassa. Qui il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti**, parlando al Meeting di Rimini, è stato estremamente chiaro, affermando che si tratterà di una manovra «complicata», perché secondo lui non ci sono risorse a sufficienza per accontentare tutti. Per fare ciò, infatti, secondo le stime di Via XX Settembre ci vorrebbero oltre 40 miliardi, mentre realisticamente si può arrivare a 30. Ecco perché negli ultimi giorni il dibattito sta ruotando attorno alla possibilità di aumentare il deficit, che invece **Giorgetti** non vorrebbe spostare al 3,7 % fissato nell'ultima Nadef. Ci sarebbe un tesoretto di 4 miliardi, e ci dovrebbe essere un miliardo e mezzo proveniente dalla spending review, circa 3 miliardi dalla lotta all'evasione e altrettanti dal gettito della tassa sugli extraprofitti, ma il traguardo è ancora lontano, perché al momento le coperture certe non arrivano a 8 miliardi.

CARROCCIO Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia [Ansa]

Quanto alle scadenze obbligatorie, tra circa un mese è previsto il varo della Nadef, e per l'ultima decade di ottobre la presentazione della manovra vera e propria, con il conseguente inizio della sessione di bilancio. Un percorso lungo, tortuoso, che si incrocerà con le insidie esterne rappresentate dalla battaglia delle opposizioni sul salario minimo e quelle interne, a partire dalla competizione politica in vista delle europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riproduzione autorizzata Licenza Promopress ad uso esclusivo del destinatario Vietato qualsiasi altro uso

ANGQ Associazione Nazionale Garanzia della Qualità

Ma il blocco del Nord prepara una tenaglia Rigore e green usati come armi anti Italia

L'Olanda vuole sostituire Timmermans col falco Hoekstra Rischio ricatto: svolta eco o torneranno i vincoli di bilancio

CAMILLA CONTI

camilla conti Nemmeno il tempo di liberarci del falco green Frans Timmermans che in Olanda vogliono mandare a Bruxelles uno ancora più falco di lui e non solo sulla gestione della transizione verde ma anche su politica estera e finanza. Il premier dimissionario Mark Rutte ha infatti annunciato ieri la candidatura dell'attuale suo vice e ministro degli Esteri olandese, Wopke Hoekstra, per prendere il posto come commissario europeo di Timmermans, in corsa per le prossime elezioni politiche del 22 novembre con la coalizione formata dal partito laburista e da Sinistra verde. Hoekstra è leader dimissionario del piccolo partito di centrodestra Cda, la forza cristiano-democratica che fa parte del Ppe. È stato anche ministro delle Finanze dal 2017 al 2022 e in questo ruolo era considerato un falco rigorista, fautore dell'austerità: era stato lui a tirare il freno per conto de L'Aia nei negoziati da cui nacque il Recovery plan Ue. «Una persona di grande esperienza in politica estera e nelle questioni finanziarie», l'ha definito ieri il premier olandese Rutte. La nomina dovrà, però, essere approvata dalla Commissione europea, che deciderà quale portafoglio assegnargli. Martedì è stato dunque fissato un colloquio con il presidente Ursula von der Leyen. È durato poco il sospiro di sollievo tirato dopo i nuovi toni più concilianti scelti da Maros Sefcovic, vicepresidente della Commissione Ue, che come primo messaggio social aveva posto l'accento su una transizione «equa e inclusiva» nonché sulla crescita anche in termini di posti di lavoro. Il rischio è che si passi dalla padella alla brace, rigorosamente green chiaramente. Basta andare a rispolverare qualche vecchio articolo sul democristiano Hoekstra per capirlo. Nato a Bennekom, un villaggio poco distante dal confine con la Germania, ha studiato legge presso l'università di Leida, poi giurisprudenza e politica internazionale all'Università Luiss Guido Carli di Roma, e nel 2005 si è laureato con un diploma Mba all'Insead di Fontainebleau e Singapore. Prima di entrare nel governo, Hoekstra è stato un partner della società di consulenza McKinsey e ha lavorato per Shell a Berlino, Amburgo e Rotterdam. A 47 anni, ha comunque nel suo curriculum una vivace carriera politica all'Aia e anche una serie di litigi con i Paesi del Sud Europa e con la Francia. A Bruxelles è stato soprannominato «Mister No» per la sua continua opposizione agli altri Stati. Nel 2020, ad esempio, il primo ministro portoghese António Costa criticò la posizione ritenuta «ripugnante» e la «meschinità ricorrente» di Hoekstra che aveva suggerito di indagare sulla mancanza di margine di bilancio di alcuni Paesi europei per affrontare la pandemia di coronavirus. È stato anche una delle figure chiave nella creazione nel 2018 della Nuova lega anseatica, un gruppo di diversi Paesi del Nord Europa che sostengono l'ortodossia fiscale in Europa (ma lo stesso Hoekstra fu citato nell'ottobre 2021

Riproduzione autorizzata Licenza Promopress ad uso esclusivo del destinatario Vietato qualsiasi altro uso

ANGQ Associazione Nazionale Garanzia della Qualità

nei Pandora papers per aver investito in una società con sede nelle Isole Vergini britanniche). A fare i conti con il falco olandese era stata anche l'Italia ai tempi dell'accordo raggiunto con la Ue a dicembre 2018 sulla manovra 2019. Prima Hoekstra ha mandato a Bruxelles una lettera per chiedere spiegazioni sul mancato avvio della procedura di infrazione per deficit eccessivo. Poi, una volta ricevuta la risposta, il 7 marzo del 2019 l'ha giudicata non convincente. Certo, stavolta non dovrebbe occuparsi di economia, ma ereditare il portafoglio dell'azione climatica che Timmermans deteneva dal 2019 e che, per il momento, è gestito ad interim dallo slovacco Sefcovic cui dovrebbe comunque continuare a spettare il ruolo di coordinamento di tutto il Green deal. Il reale potere di Hoekstra si capirà quando, se la sua candidatura verrà accettata, a Bruxellese decideranno quali deleghe affidargli. La partita è anche politica e interna al Parlamento europeo dove lo scorso luglio un ampio fronte di centrodestra aveva serrato i ranghi in Aula per frenare la cosiddetta legge Natura, il provvedimento-simbolo del Green deal sul ripristino degli ecosistemi naturali degradati. Intanto, all'Aia non hanno voluto perdere tempo per tornare a occupare una casella di primo piano nell'esecutivo Ue. Le competenze sul clima in Commissione europea devono rimanere «nelle mani della famiglia dei Socialisti e democratici», è - non a caso - il messaggio che il gruppo S&D, lo stesso a cui appartiene Timmermans, ha rivolto ieri alla Von der Leyen. «Wopke Hoekstra è diventato noto al grande pubblico europeo grazie alle dichiarazioni controverse rilasciate durante la crisi del Covid», si legge in una nota, dove si ricorda che ogni commissario designato deve passare attraverso le audizioni a Strasburgo. Sul Green deal europeo lo schema Rutte non è lo schema del leader del capogruppo del Ppe, Manfred Weber, e la sensazione è che all'Aia abbiano puntato su una figura come quella di Hoekstra per portare avanti le politiche green senza scostarsi dal modello socialista di Timmermans e al tempo stesso giocare anche la partita sul Patto di stabilità con il rigorista Hoekstra. Il che, per l'Italia, significherebbe finire sotto una sorta di doppio ricatto: o cede sull'ambiente o addio trattativa sulla riforma del Patto che entrerà nel vivo a settembre. Nessuno fra i principali governi condivide al momento la proposta italiana di non calcolare nei conti l'impatto del Pnrr. Giorgia Meloni ha quindi bisogno di trovare alleati tra i grandi Paesi dell'Ue. Anche in Olanda.

Riproduzione autorizzata Licenza Promopress ad uso esclusivo del destinatario Vietato qualsiasi altro uso

ANGQ Associazione Nazionale Garanzia della Qualità